

PORPORA, CHERMES E GUADO, LA TRILOGIA DELLE TINTURE PREZIOSE DEL MEDITERRANEO

Renata Pompas

Al tempo degli imperi lo status sociale era esibito nell'abbigliamento attraverso la qualità tessile degli abiti e anche dalla loro colorazione, tanto più vivida, intensa e brillante, quanto più costosa, preziosa, esclusiva. La storia dei colori e delle tinture tessili registra numerosi editti che regolavano la loro produzione, l'uso e il commercio; le formule erano molto spesso protette dal segreto, la cui violazione provocava la condanna a morte. Dono diplomatico, segno di comando, monopolio imperiale, le manifatture tintorie riproducevano con procedimenti lunghi, complessi e costosi, i colori delle gemme più splendidi: per ottenere una gamma di colorazioni vivaci e cariche con la porpora, la materia tintoria più preziosa dell'antichità, occorreva raccogliere 12.000 murici per 1 grammo e mezzo di pigmento, appena sufficiente per tingere una veste ampia come la toga romana. Per tingere con la famosa cocciniglia (chermes) servivano invece 60-80 di coccidi parassita femmina, raccolte gravide e fatte seccare, per ogni grammo di pigmento; ma ne occorrevano molti per tingere un'intera veste. Per tingere in blu si ricorreva alla coltivazione della pianta del guado, con le cui foglie venivano confezionate sfere destinate ai tintori, chiamate "oro blu". Come si sa la storia del guado (*isatis tinctoria*) si intreccia nel XVI secolo con quella dell'indaco



1. Frammento di Medagliere, fondo rosso di chermes e robbia, V sec. d. C.; Museo Geroges Labit, Toulouse

2. Valigetta - Farmacia da viaggio del medico di Napoleone I, inizio 1800; Museo di Montpellier

(indigofera tinctoria), ma all'analisi chimica non emerge la differenza tra le due piante, cosicché non è possibile stabilirne con esattezza la specie. Porpora, chermes e guado sono le tre sostanze coloranti attorno a cui è stata organizzata la bella mostra a cura di Dominique Cardon: "Tinture preziose del Mediterraneo", promossa congiuntamente dal Musée des Beaux-Arts de Carcassonne (Francia) e dal Centro de Documentació i Museu Tèxtil de Terrassa (Spagna), chiusa nel settembre del 2000. Per la prima volta una mostra sui tessili è stata incentrata sui coloranti, la cui analisi è stata condotta con le più avanzate tecniche di cromatografia liquida (CLHP) che, secondo il metodo

dell'archeologia sperimentale, ha permesso di identificare tutti i componenti delle tinture (compresi la mordenzatura e il fissaggio) e, nel caso di bagni diversi, di calcolarne anche la proporzione. Così si sono visti in mostra reperti tinti con la preziosissima porpora e con il costoso chermes e anche le tinture di imitazione, ottenute con la sovrapposizione di bagni successivi di colori.

Questa interessante indagine intreccia la storia della tintura con quella della chimica e dell'alchimia, la cui concezione di trasmutazione si basava sull'elaborazione di una tecnica mutuata dai processi naturali; attribuendo a quello che oggi chiameremmo "falsificazione" un valore diverso.

Si sa per esempio che nel medioevo era attribuito alle pietre false un valore quasi pari a quello delle pietre preziose, purché contenessero al loro interno quella scintilla di luce che ne sanciva la qua-



2

lità.

Tra i numerosi documenti di ricette tintorie, abbiamo ammirato un raro frammento di una tavoletta cuneiforme neo-babilonese, del VII sec. a.C., con l'indicazione per l'imitazione della porpora da ottenere con la sovrapposizione di una tintura di robbia a una di ingotina; è inoltre la più antica fonte conosciuta che descriva la gamma delle colorazioni blu, ottenute per bagni successivi di tintura al tino.

Altrettanto famosi i fogli del "Papiro di Leida" (Egitto II-I sec. a.C.), fondamentale per la storia delle tinture tessili, che oltre alle ricette per imitare l'oro, l'argento e le pietre preziose, riportano quelle per l'imitazione della porpora, ricche di particolari sulla mordenzatura, i bagni di colore, il fissaggio.

Tra gli studiosi tintori più recenti un saggio: "Materia medica", del naturalista svedese Carlo Linneo (1707-1778), e le ricerche che lo zoologo francese Henri de Lacaze-Duthiers (1821-1901) ha dedicato durante tutta una vita ai murici della porpora.

Tra questi i più usati del Mediterraneo per tingere le stoffe più pregiate erano: il murex brandaris, il più abbondante, che tingeva in un rosso profondo detto *argaman* nella Bibbia; il *murex trunculus*, da cui si ottenevano gradazioni blu, chiamate *tebbelet* dalla Bibbia, e l'*haemastoma*, che dava colorazioni violacee.

Un saggio delle loro possibilità tintorie era dato in mostra dalla presenza di reperti tessili copti, provenienti dalle sepolture dell'oasi di Palmira (I-II sec. d. C.) in cachemire asiatico, seta cinese, lino, cotone e filo d'oro.

Anche i coccidi parassiti, che sostituirono le porpore a partire dal Medioevo, erano di diverse specie: *chermes vermilio* (porphyrophora) detto anche cocciniglia di Polonia e d'Armenia; quella d'India (*kerria*) e quella d'America (*dactylopius*); la loro tonalità era di un rosso meno violaceo delle porpore, più tendente all'arancio,



Arazzo, Audernade, XVI sec.; Museo di Sedan

da cui il nostro "vermiglio". Per correggerlo si usavano mordenzature con sali metallici e bagni di colore composti, solitamente con la robbia, ottenendo così quella tonalità cremisi della "scarlatto".

Tra gli splendidi esemplari tinti con la cocciniglia si ricordano il frammento di tunica con due personaggi su fondo rosso di chermes e robbia, con presenza di allume (V sec. d. C.; foto 1) dal Museo Georges Labit di Tolosa; il tessuto delle aquile, proveniente dal reliquario di Santa Liberata della Cattedrale di Sigüenza, tinto con chermes e fissato con tannino; la casula di velluto scarlatto tinto con cocciniglia d'America, rifinita da una bordura di tessuto policromo e oro (XVI sec.), dalla chiesa di Sant'Andrea di Catlar.

Il valore del chermes non si limitava alle proprietà tintorie: ridotto in sciroppo dava origine a un medicinale dalle virtù pressoché universali: l'alchermes, considerato una panacea in grado di curare malattie cardiache, tonificare lo spirito vitale, fare cessare le palpitazioni e le sincopi, fortificare il cervello, ristabilire le forze, caccia-

re la malinconia, nonché ritenuto un efficace afrodisiaco.

Non per niente la valigetta da viaggio del medico personale di Napoleone I, con l'arsenale farmaceutico d'emergenza, ne era fornita (foto 2).

Molto documentata anche la storia delle tinture in blu, che in Europa erano ottenute con la lavorazione del guado (*isatis tinctoria*), fino all'importazione dell'indaco americano (*indigofera tinctoria*), molto più solido e intenso.

Alcune ricette testimoniano l'uso, a partire dal XVII secolo, di rinforzare la tintura al guado con l'indaco d'importazione. Il pastello oltre che per le tonalità blu era usato come base per il nero, lo scarlatto il verde; per questo era in uso una scala di luminosità del blu, secondo il colore che si doveva ottenere. Interessante il trattato di Jean Astruc (Paris, 1737), che costituisce l'unico testo francese con l'illustrazione di un mulino in legno per il guado, oltre alla descrizione dei lunghi procedimenti per preparare le *coquaignes* - con le foglie della pianta raccolta, ridotta in pasta e fermentata - che poi i tintori utilizzavano nella tintura al tino. A conclusione della mostra erano esposti alcuni capi della collezione "Natura e Couture" di Olivier Lapidus (Autunno - Inverno 1999-2000), i cui tessuti tinti con guado, cocciniglia, robbia e altre sostanze sono la testimonianza della ricca e bellissima gamma di colori ottenibili, anche oggi, con la tintura naturale.

Catalogo:

Dominique Cardon

Teintures précieuses de la Méditerranée. Pourpre-Kermes-Pastel.

Centro de Documentació i Musei Tèxtil de Terrassa c/ Salmeró, 25. 08222 Terrassa - Spain.

tel. 34 93 731 52 02 - fax 34 93 785 61 70
e-mail: con.mtextil@diba.es